

L'INCHIESTA 
Le chiese in vendita
diventano
negozi o moschee

Roberto Scarcella ALLE PAGINE 8 E 9

ROBERTO SCARCELLA
INVIATO A PALERMO

Tappeti al posto degli ingi-
nocchiato. L'arabo che
richeggia dove per se-
coli si è pregato in latino e italia-
no. E appesi al muro non più rit-
tratti di santi ma orologi digitali
che segnano l'ora e la posizione
della Mecca. È questa la seconda
vita della chiesa di San Paolino
dei giardinieri, nel cuore della
vecchia Palermo, a due passi
dalla Cattedrale. La prima chie-
sa d'Italia trasformata in mos-
chea, nel 1990, oggi non solo è
il fulcro dell'Islam in Sicilia, ma
anche un esempio per le nuove
moschee che stanno sorgendo
in tutta Europa al posto di chie-
se ormai vuote, sconsecrate,
abbandonate.

Il borsino dei luoghi santi

In Gran Bretagna, Germania,
Francia, Svezia, Belgio e Olan-
da sono sempre di più le comu-
nità cristiane che preferiscono
monetizzare cedendo a un'altra
religione luoghi di culto resi
dalla fuga di fedeli peggio che
inutili, solo costosi. Perché tra il
mantenere una chiesa dove
nessuno mette più piede e ven-
dere, la seconda opzione oggi
almeno nel Nord Europa, sta di-
ventando di gran lunga la preferi-
ta. Solo in Frisia, nel nord del-
l'Olanda, circa 250 delle 720
chiese hanno chiuso i battenti e
sono diventate appartamenti,
uffici, ristoranti o, in una man-
ciata di casi, moschee. Nel Re-
gno Unito, a Manchester, Brad-
ford, Londra e in alcuni piccoli
centri a rilevare le chiese sono
state le comunità islamiche, in
cerca di un posto per i propri fe-
deli. I prezzi, in un Paese che
svende le case a una sterlina
nelle aree più depresse, per
quanto tenuti segreti pare sia-
no stracciati. Nelle Midlands
sono diverse le trattative in corso
in città di medie dimensioni.
D'altronde, molto prosaica-
mente, come spiega uno studio
del Corano di Marsiglia che
preferisce restare anonimo,

L'Europa vende la sua storia E le chiese diventano uffici, ristoranti, negozi e moschee

Dalla Sicilia alla Scandinavia: nel vecchio continente secolarizzato
centinaia di edifici sacri del cristianesimo cambiano destinazione

«anche per le religioni vale la
legge del mercato, se la gente
non entra più dal formaggio
ma vuole mangiare pesce, il for-
maggio chiude e tra le stesse
quattro mura apre un pescivendo-
lo». Il pescivendolo che ha
preso il posto del formaggio a
Palermo è incastrato tra i tre
mercati principali della città:
Ballarò, il Capo e la Vucciria.

Ha all'ingresso un'insegna
senza troppi fronzoli, con scritto
in caratteri semplici "mo-
schea" in italiano e in arabo. A
dividerla dalla strada un lungo
cancello nero e un minuscolo
cortile cementato. Sulla destra
all'ingresso, degli scaffali su cui
lasciare le scarpe. Nell'angolo
un enorme tendone verde fa da
separé: è dove possono pregare
le donne, rigorosamente tenute
lontane dagli sguardi dei mas-
chi. L'atmosfera è straniante,
come conferma il fondatore del-
l'Ucoii (Unione delle comunità e
organizzazioni islamiche in Ita-
lia) Hamza Piccardo: «D'altronde
siamo in tutto e per tutto
dentro a una chiesa barocca,
per quanto modificata». Anche
l'altare è sparito. Se si tralascia
l'installazione-provocazione di
Christophe Buechel, che nel
2015 trasformò una chiesa in
moschea all'interno della Biene-
nale di Venezia - scatenando un
putiferio fatto di minacce, vigili
urbani con i sigilli, spintoni, in-
sulti e carte bollate arrivate si-
no al Tar - in Italia sono solo due
a oggi le chiese trasformate uf-
ficialmente in moschea, questa
di Palermo e quella di Agrigen-
to, inaugurata nel marzo del
2015 dove prima sorgeva una
chiesa evangelica.

Ma è soprattutto in Germania
che la tensione si è alzata in
questi ultimi anni per l'alto nu-
mero di moschee già costruite o
in costruzione grazie a ricche
donazioni in arrivo proprio dal-
la Turchia e dai Paesi arabi. Se-
condo il *Zentralinstitut Islam-
archiv* sono oltre 100 le mo-
squee i cui cantieri sono già

aperti o apriranno a breve,
mentre le chiese sprangate, so-
lamente dal 2000 a oggi sareb-
bero oltre cinquecento, tra cat-
toliche e protestanti. Le mo-
squee di due grandi città come
Duisburg e Amburgo, sorte
proprio sulle ceneri di due chie-
se, sono state il detonatore di
aspre polemiche politiche e
scontri razziali.

Collette per l'acquisto

Daniel Abdin, direttore del cen-
tro islamico Al Nour di Ambur-
go ha vissuto in prima linea il
travaglio dell'acquisizione, nel
2012, e poi della costruzione:
«Ci hanno messo tutti i bastoni
tra le ruote, associazioni cri-
stiane, partiti politici, gente co-
mune. La verità è che quella
chiesa era chiusa da dieci anni,
nessuno la frequentava. È di-
ventato un bastione del cristia-
nesimo solo dopo il nostro ac-
quisto». Gli stessi meccanismi
si stanno ripetendo in Belgio. E
lo stesso discorso vale per
Francia e Svezia: la moschea di
Graulhet, aperta negli anni Ot-
tanta e in grado di rendere più
forte il tessuto sociale anziché
sfiarlo, e la supercolletta da
tre milioni della chiesa di Nacka
per costruire accanto all'edifi-
cio cristiano una moschea, sono
due casi emblematici di convi-
venza pacifica. Ma non bastano
a controbilanciare situazioni
esplosive in luoghi ad alto tasso
di rischio, come Malmoe. O
Marsiglia, dove è nato un caso
politico attorno alla sinagoga in
centro città comprata e poi con-
vertita in moschea. Si trova in
rue Saint Dominique, a due pas-
si dalla stazione di Saint-Char-
les, la più grande della città, a
quattro dalla cartolina del
Vieux Port. Il palazzo, anonimo,
potrebbe essere qualsiasi cosa.
A far intuire l'esistenza di una
moschea è la scritta "associa-
zione islamica al Badr". Il gio-
vedi non si vede nessuno ed è
più animato il negozio dirim-
petto che vende abiti islamici e

fidget spinner, il gioco del mo-
mento. Ma il venerdì, giorno
della preghiera islamica, è tutto
un via vai di uomini e bambini
vestiti a festa, in abiti bianchi
elegantissimi. Tra i venti-tren-
tenni la "divisa" è quella della
squadra di calcio locale, l'Olym-
pique Marsiglia. Il cancello
aperto lascia intravedere i lavo-
ri in corso e un soffitto da cui
pendono una serie di cavi che
paiono infiniti. Ha aperto poco
più di un anno fa ed è ancora un
cantiere. Ma per ultracattolici
ed ebrei intransigenti, la mo-
schea di Al Badr è l'inizio di una
colonizzazione, un'invasione.

Al Badr è anche il nome del-
l'associazione nata nel 2009 a
Marsiglia per una serie di scopi
nobili: organizzazione di viaggi
nei luoghi sacri dell'Islam, corsi
per analfabeti, attività sociali e
ricreative. Ma chi non li vede di
buon occhio punta il dito su
un'altra loro attività molto me-
no reclamizzata: Al Badr racco-
glie infatti fondi per comprare
chiese e sinagoghe nel sud della
Francia e allo stesso tempo al-
laccia contatti per trovare ven-
ditori. Finora la moschea di Rue
Saint-Dominique è l'unico ac-
quisto: lì c'era la sinagoga Or
Torah. Ma il rabbino che l'ha
venduta, per 400 mila euro, non
si è pentito. Zvi Ammar, presi-
dente del Concistoro israelita di
Marsiglia, ricorda che ormai gli
ebrei che vivevano nei pressi
della sinagoga si sono tutti spo-
stati in altri quartieri della cit-
tà: «La sinagoga era vuota da
anni e bisogna fare i conti con i
cambiamenti sociali. Gli ebrei a
Marsiglia sono circa 70 mila, i
musulmani oltre 220 mila. Nel
ghetto la sinagoga è sempre
piena, qui non aveva più ragio-
ne d'essere. Siamo passati da
cento persone a preghiera negli
anni Settanta a meno di venti
persone per lo Shabbat».

"C'è spazio per tutti"

Gli uomini fuori dalla sinagoga
diventata moschea non amano
parlare degli scopi dell'associa-

zione. A un primo approccio sono tutti affiliati, vicini all'imam. Ma appena il discorso vira sulle mire espansionistiche di Al Badr, nessuno sa nulla. Ahmed, con addosso la maglia dell'idolo del calcio locale André-Pierre Gignac, sogna «una moschea scintillante, costruita da zero, senza un passato ingombrante. Ma dalle mie parti si dice che quello che hai è spesso più di quel che meriti». L'amico Omar, algerino, giovane, sfrontato e in cerca di occupazione, sostiene Al Badr pur ripetendo più volte di non conoscerne bene i meccanismi: «I musulmani aumentano in Francia, è normale vedere aumentare il numero di moschee. E il problema a quanto ne so non sono preti e rabbini che non vogliono vendere, ma è la raccolta dei soldi. Non mi stupirei se nel giro di quattro cinque anni le chiese convertite in moschee diventassero cinque o dieci nella sola Costa Azzurra. Ma non è una guerra di posizione, è semplicemente il mondo che cambia». Intanto altre città di peso come Lille e Nantes si ritrovano con minareti laddove c'erano campanili. Berlino sta provando la via opposta con l'apertura della House of One, un luogo dove cristiani, musulmani ed ebrei possono pregare tutti sotto lo stesso tetto.

Una svolta graduale
Un esperimento che Mustafà Abderrahmane, imam della moschea di Palermo, non vede di buon occhio: «Ogni religione deve avere i propri spazi, senza pestarsi i piedi, ma piuttosto cercando di aprirsi agli altri organizzando incontri nelle chiese e nelle moschee. Noi lo facciamo da anni, e funziona. Tutto sta nel creare un contesto positivo». La convivenza con i palermitani e la Chiesa locale è l'ultimo dei problemi per l'imam, «perché la Sicilia è un luogo di commistioni culturali, lo dice la sua storia». Nonostante sia testimone diretto di un'esperienza felice e fortunata, mette in guardia altri dal voler replicare in questo momento il modello Palermo: «Troppa gente che fa politica strumentalizzerebbe la costruzione di una moschea al posto di una chiesa. Tra la paura degli attentati, la disinformazione sulle attività dell'Islam in Europa non è saggio gettare benzina sul fuoco oggi». Paradossalmente l'imam anziché espandere il numero di

moschee sarebbe per ridurle, almeno a Palermo: «Abbiamo undici centri di preghiera diversi in città, perché ognuno vuole dare voce alla sua fetta di Islam, ma credo che così sia dispersivo per i fedeli e un lavoraccio per la polizia che deve fare i controlli. Serve una maggior centralità». Nella sua moschea, quasi duecento persone si radunano per la preghiera del venerdì. Ma entrando il mercoledì pomeriggio sono solo in tre.

Mohammed, tunisino, non si fa problemi a interrompere la preghiera, spiegando che «la moschea di Palermo è un grande dono, un'opportunità per tutti i musulmani». Per lui il fatto che sorga su una chiesa «non è rilevante». «Oggi è un luogo dove noi ci riuniamo per pregare, ieri lo hanno fatto altri. Qui c'è abbastanza spazio per tutti».

Il nuovo paesaggio urbano
In effetti a Palermo nessuno chiede di chiudere la moschea, o di riconsegnarla alla Chiesa. Giuseppe Vitale, che ormai ha più di 70 anni e si definisce un «cattolico praticante da generazioni», non bada nemmeno più alla moschea pur vivendoci a pochi minuti di cammino: «Fa parte del paesaggio, né più né meno di una chiesa, un albero, un bar o di un carretto che vende pane con la milza». Il cartello con la scritta moschea all'ingresso, annerito dallo smog, la aiuta a mimetizzarsi. Ammesso che serva. Sembra tutto semplice, a sentire l'imam e i palermitani del quartiere. Ma oggi in Italia, replicare il modello Palermo sembra davvero impossibile. Il 1990, anno dell'inaugurazione, pare lontanissimo, ben più dei 27 anni indicati dal calendario. Gli ultracattolici pronti alle barricate poi, se ci sono a Palermo non si espongono. Forse aspettano che spunti un Emil Cioran italiano a parlare per loro. In Francia, il filosofo esistenzialista romeno adottato dai parigini viene citato fino alla noia, ormai, ogni volta che inizia un dibattito interreligioso per una frase contenuta in un carteggio con lo studioso austriaco Wolfgang Kraus: «I francesi non si sveglieranno finché Notre-Dame non diventerà una moschea». Paradosso o profezia?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Moschee, dubbi sul registro

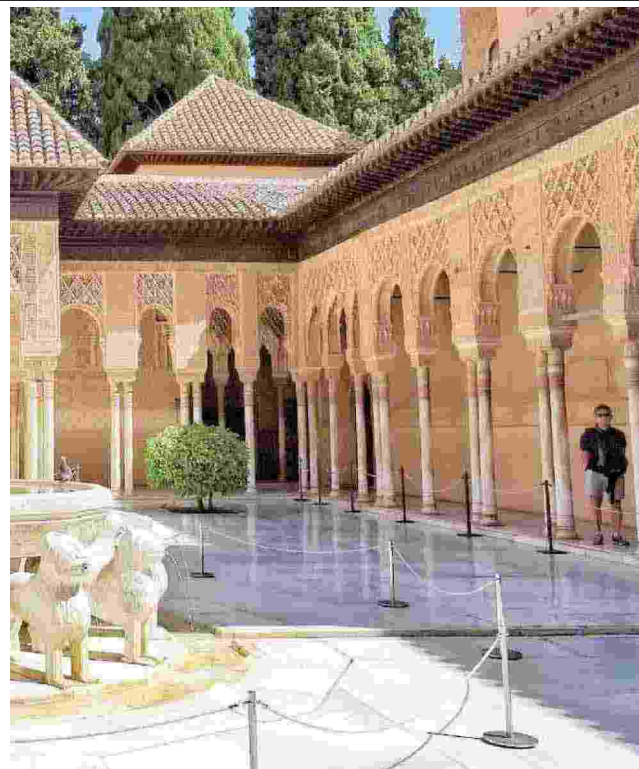
La Camera ha approvato la pregiudiziale di costituzionalità sulla proposta di legge che istituisce il Registro pubblico delle moschee e l'Albo nazionale degli imam.

«La libertà religiosa è un diritto universale: istituire un registro solo per i musulmani è anticostituzionale», sostiene la deputata Milena Santerini di Democrazia Solidale-Centro Democratico - Il pluralismo religioso in Italia è ormai un dato di fatto: ci sono i musulmani italiani come i cattolici italiani, gli ebrei italiani o i buddhisti italiani. La strada da seguire non è dunque quella di ghetizzare i culti, ma di tutelarli tutti valorizzando i principi di laicità e di uguaglianza tra le confessioni religiose». Il recente Patto per un Islam italiano, che «vede una concreta assunzione di responsabilità da parte delle comunità musulmane, va in questa direzione: quella dell'integrazione che garantisce la sicurezza sociale». Cosa che non sta avvenendo in Lombardia, dove «le moschee rischiano di essere discriminate». Emblematico il caso della moschea da costruire a Sesto San Giovanni «ostacolata da mille cavilli».



Ai lettori

Assieme all'Italia che funziona c'è anche un'Italia che non va. Segnalateci tutto ciò su cui a vostro avviso vale la pena di indagare scrivendo a: inchieste@lastampa.it



A metà
A Granada
l'Alhambra
nasce come
città murata
(medina) con
le moschee,
poi è diventa-
to palazzo dei
re di Spagna.
Il complesso
(100 mila
metri quadri)
è tra le mera-
viglie del
mondo mo-
derno e nei
secoli ha
alternato
simboli isla-
mici e cristiani

All'Aja la storica sinagoga è diventata moschea di Al Aqsa. In Frisia (provincia Nord-Est) **250** delle **720** chiese sono state chiuse o convertite in locali, centri commerciali, abitazioni o moschee. Nei prossimi 4 anni nel resto dell'Olanda è prevista la chiusura di altre **700** chiese

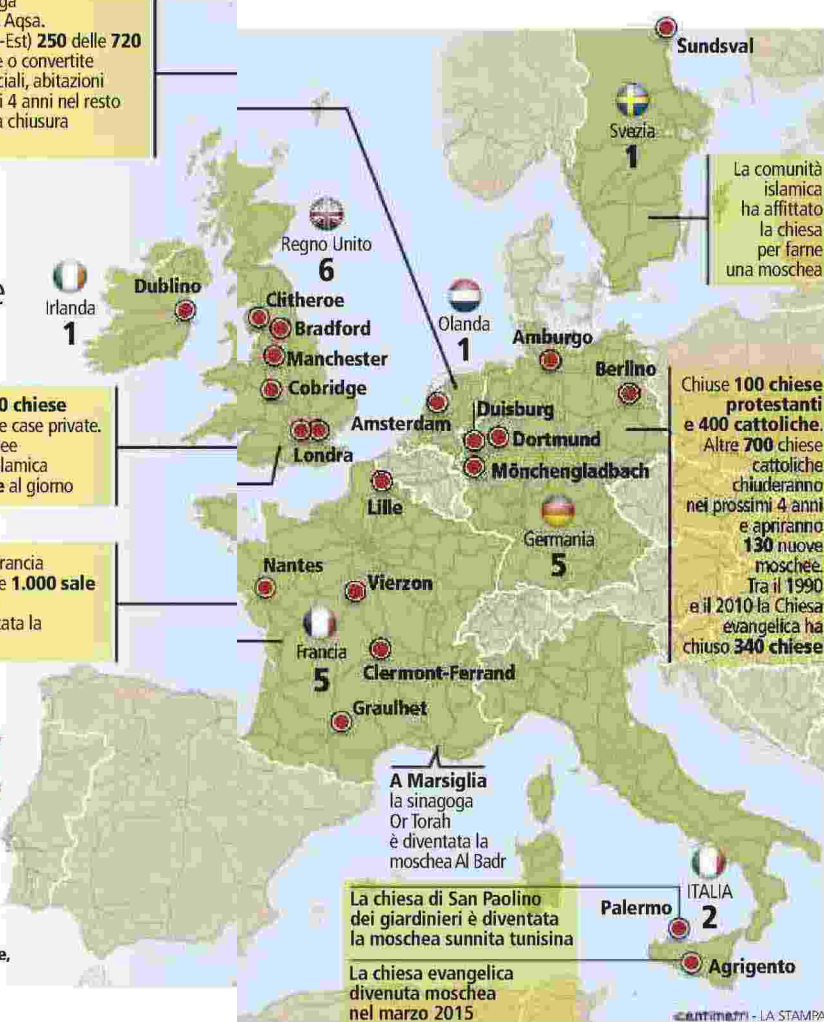
Chiese convertite in moschee in Europa

Negli ultimi 15 anni, **500** chiese di Londra sono diventate case private. A Birmingham le moschee chiedono la preghiera islamica via altoparlante **3 volte** al giorno

Negli ultimi 10 anni in Francia sono state costruite oltre **1.000** sale di preghiera o moschee e solo **20** chiese. C'è stata la chiusura di **60** chiese



Fonti:
Ifo, Gatestone Institute,
La Croix



Esempio
La popolare
San Paolino
dei giardinieri
a Palermo è la
prima chiesa
d'Italia tras-
formata in
moschea, nel
1990, oggi
non solo è il
fulcro dell-
Islam in
Sicilia, ma
anche un
esempio per
le nuove
moschee che
stanno sor-
gendo nume-
rose in tutta
Europa al
posto di
antiche chiese